

XXXII DOMENICA T.O. Anno A Mt 25,1-13 Signore, signore, aprici!

Come spendere l'esistenza, per non vivere e morire nella tristezza *come gli altri che non hanno speranza*? Si chiede San Paolo nella seconda lettura di questa domenica. Come cercare e trovare la *sapienza* per condurre un'esistenza sensata? Domanda invece la prima.

Gesù ci risponde con questa parabola delle dieci vergini che - anche se a prima vista sembra avere qualche "durezza" (*come mai le sagge non vogliono condividere il loro olio con le stolte? Perché lo Sposo non le riconosce e chiude loro la sua porta?*) - è una delle più belle metafore sull'esistenza: qui la vita umana viene descritta come un "uscir fuori" "per andare incontro" ... non alla morte, alla fine o al nulla, ma ad una persona: lo Sposo.

Da quando usciamo dal seno di nostra madre, il nostro è tutto un cammino per incontrarci faccia a faccia con il Signore della Vita ... Ci spinge, consapevoli o meno, un'infinita nostalgia di Lui, un desiderio ... come proclamato nel Salmo 62: *dall'aurora ti cerco, o Dio, di te ha sete la mia anima, la mia carne ti desidera come una terra arida, assetata, senz'acqua.*

Coniugati o no, siamo tutti *vergini*, alla ricerca dello *sposo*: la relazione fondamentale capace di dare significato all'esistenza. Saranno le scelte che facciamo lungo il cammino, a qualificarci come *saggi*, o come *stolti*.

La nostra carne, fragile come una *lucerna* di argilla, è il contenitore del dono del Padre: la vita ... una luce che arde, e ha continuamente bisogno dell'*olio* dell'amore che la alimenta, un "combustibile" di cui è necessario fare "scorta" per essere pronti all'incontro, soprattutto quando lo Sposo, l'Amato, sembra tardare.

Non è vero che tarda! È venuto moltissime volte, e non l'abbiamo riconosciuto: *ero forestiero e non mi hai accolto, affamato ed assetato e non mi hai nutrito, nudo e non mi hai vestito, prigioniero e malato e non mi hai visitato* (Mt 25) Il Suo tardare è un'astuzia divina, perché ciascuno abbia il tempo di costituire, giorno dopo giorno, la propria provvista di olio dell'amore: *piccoli vasi*, piccoli gesti quotidiani ... Che lo abbiamo fatto o no, saggi o stolti che siamo stati, viene infatti il momento in cui *tutti ci assopiamo e ci addormentiamo* ... è la morte! Ma proprio quando la nostra giornata è conclusa, la notte più oscura e sembra impossibile l'alba di un giorno nuovo, un grido di gioia squarcia le tenebre, ci sorprende e *ci ridesta: ecco lo sposo* ... "passa" l'Amore per invitarci alle *nozze*, alla festa della vita che non muore: è la Pasqua!

Allora, nel mezzo della notte della morte, quando ci apprestiamo ad *andargli incontro* ci accorgeremo dell'importanza dell'olio dell'Amore, se ne abbiamo fatto scorta, o se manca ... Se abbiamo speso la vita amando, i nostri piccoli vasi saranno pieni. Se abbiamo speso l'esistenza senza amore, nell'indifferenza e nell'egoismo, ci ritroveremo come un coccio arido e vuoto.

E l'olio dell'amore, a quel punto, nessuno ce lo può dare: il tempo per comprarlo è scaduto! Questa vita, e nessun'altra, ci è data per amare: i bisognosi del nostro tempo, gli ultimi, gli affamati e assetati, di acqua o di giustizia, di cibo o di senso, gli ignudi, di vestiti o di dignità umana, i prigionieri di catene o di dipendenze, i malati nel corpo o nello spirito, sono i venditori di olio ... Non siamo noi che facciamo la carità al povero, è il povero che fa la carità a noi, e nessuno può amare al nostro posto quando la vita è conclusa! *La porta si chiude*. Una volta morti non possiamo più *acquistare* l'olio dell'amore: i venditori sono irraggiungibili. *Vegliate dunque* ... si tratta di vivere responsabilmente ora: ogni incontro è occasione per riempire i piccoli vasi che siamo con l'amore per i fratelli.